

ESAMI DI MATURITÀ.

Il rito si ripete «sperimentale» ma immutato dal 1969. Oggi il tema di italiano, domani seconda prova scritta

Mezzo milione in ansia davanti al foglio bianco

ROMA. Ansia, notte insonne, un po' di tremarella. Poi l'appello, l'apertura delle buste con le tracce e sei ore per mettere nero su bianco lo svolgimento del tema... la prova prima - e principio - dell'esame di maturità. Un copione collaudatissima, che oggi viene rimessa in scena da 551.060 candidati (tra i quali 136.385 degli istituti tecnici commerciali, 86.021 dei licei scientifici e 4.949 di quelli classici) e da 7.992 commissioni, più la partecipazione straordinaria - che colpirà questa mattina alle 11 gli irripetibili maturandi del liceo «Dante Alighieri» di Roma - dell'onnipresente Vittorio Sgarbi: «Voglio estimare - minaccia il telespettatore della commissione Cultura della Camera - la necessità di avvicinare il mondo della scuola all'istituzione e far conoscere il lavoro e i compiti del Parlamento».

Ventisei. Quella che va in scena a partire da questa mattina in tutte le scuole superiori italiane è la ventiseiesima edizione «sperimentale» dell'esame di maturità, che si ripete sempre uguale a se stesso fin dal 1969. Alle prese con il tema d'italiano saranno questa mattina 551.060 candidati, che domani affronteranno la seconda prova scritta e dalla prossima settimana il «colloquio». Tremarella d'obbligo, ma lo scorso anno i promossi toccarono il 94,2%.

SIMONE TREVES

ESAMI MATURITÀ: I NUMERI DEL 1994

Maturità tecnica	44,32%
Maturità professionale	31,52%
Maturità classica, scientifica e magistrale	14,91%
Maturità artistica	6,16%
Istituti sperimentali	3,10%
COSÌ I CANDIDATI	
Interni statali	76,13%
Non statali	13,95%
Esterni statali	9,91%
Commissioni esaminatrici	7.992
I PROMOSSE NEGLI ANNI PASSATI	
Anno 90/91	94,17%
Anno 91/92	94,30%
Anno 92/93	94,19%

Per quest'anno, comunque - e anche per il prossimo: perché una riforma possa entrare in vigore è necessario che venga definitivamente approvata prima dell'inizio dell'anno scolastico, e non sembra proprio realistico ipotizzarlo -, resta tutto come prima: dopo la prova di italiano (articolata, come di consueto, su tre tracce di attualità, storia e letteratura uguali per tutti e una quarta diversa per ogni indirizzo), domani sarà il turno della seconda prova scritta, che varia a



Studenti durante gli esami di maturità

«Coraggio, ragazzi Non è la peggior prova della vita»

SANDRA PETRIGNANI

Forse era qualcosa sul Romanticismo. Sì, devo aver fatto il tema sul Romanticismo. Anno 1971. Unico argomento, quello letterario, su cui fossi seriamente preparata. E provvista di foglietti, infilati un po' dappertutto, per memorizzare nomi e date e fare bella figura. Il Romanticismo era nell'aria, chissà per quale misteriosa alchimia girava la voce, già da metà anno scolastico, che uno degli argomenti dell'esame scritto sarebbe stato il Romanticismo. E Romanticismo fu.

Sì, ecco, ho telefonato a una ex compagna di scuola, dalla memoria migliore della mia (era la più brava della classe) e conferma: il titolo del tema era lunghissimo, ma in sostanza chiedeva di sviscerare tutte le conoscenze possibili su quel periodo storico e letterario. Lei però ne fece un altro, quello d'attualità, ispirato a una lettera di Freud a Einstein sull'aggressività, o qualcosa del genere: era uscita (la lettera) sull'Espresso qualche settimana prima degli esami e i solerti professori vi si erano ispirati.

Dovessi scegliere oggi, farei anch'io il tema sull'aggressività; ma allora volevo andare sul sicuro, da bravo studente che non brilla e vuole sfangarla e non intende scontrarsi con le idee di un docente che magari sta dalla parte di Freud contro Einstein, mentre tu sposi entusiasticamente la posizione di Einstein contro quella di Freud. E dire che la prova di italiano scritto era quella per me più facile, avrei potuto essere un po' più coraggiosa. Macché! Tutto ciò che un povero 18enne desidera quel giorno è che passino presto le lunghissime ore e non sbagliare nessun congiuntivo e avere abbastanza argomenti per riempire, senza dire troppe sciocchezze, quattro colonne di foglio protocollo. Un'esposizione corretta e anonima che non urti nessuno e nemmeno si faccia molto notare, perché si sa che le teorie originali trovano sempre qualche torvo fustigatore.

Come trascorsero quelle 4-5 ore non ricordo se fu facile o complicato. Se il risultato mi parve un'emerita porcheria o qualcosa di presentabile, decente. Fatto sta che la prova fu superata e la leggerezza che seguì alla fine degli esami, che era anche in qualche modo la fine definitiva dell'adolescenza, fece giustizia di tante notti insonni, di giornate torride passate a studiare, di una paura stritolante mai conosciuta prima e di caraffe di caffè scolate con la migliore amica per tenerci sveglie ripetendo gli aforismi di Schopenhauer. Ma era uno scoglio che bisognava a tutti i costi superare, oltre c'era la vita, finalmente, della libertà, dell'essere grandi. E c'era un immediato viaggio a Londra, che era ancora, la *swinging London*, la capitale dei giovani di tutto il mondo, il centro della trasgressione felice e liberatoria, delle possibilità pressoché infinite del destino.

Questo sì, lo ricordo benissimo, il senso meraviglioso di liberazione, quello sbarazzarsi in un colpo solo di 13 anni di banchi di scuola e di professori torturatori, di sveglie all'alba per ripassare, di pomeriggi di reclusione, di terror indecifrabili per le interrogazioni. Ne avrei fatti anche tre di quegli esami di maturità, pur di scuotermi di dosso i lunghi anni di costrizione, abitato ancora (per le femmine) dai grembiuli neri. E che fosse abbottato perché non si doveva vedere le immorali minigonne. E dire che soffiava già forte il vento della contestazione.

Insomma, coraggio. Il tema non è la peggiore delle prove che uno è chiamato a sostenere nella vita. A meno che non vi capiti quello che è successo a un'altra mia amica, maturanda nel '75. Doveva svolgere un tema sull'importanza dell'istruzione come base della civiltà. Ma nell'agitazione del momento aveva capito fischii per fischii e si è data da fare per tre ore a sostenere quanto fosse fondamentale la «distruzione» nella storia dell'uomo. Non so se le è bastato sostituire le due parole, quando si è accorta dell'errore, comunque ce l'ha fatta con un bel 58. Tanto per dimostrare che basta non perdersi d'animo.

seconda del tipo di scuola. Pochi giorni per la correzione, e poi cominceranno gli orali, in pratica un colloquio su due materie scelte - una dal candidato e l'altra, almeno in teoria, dalla commissione - tra le quattro indicate ad aprile dal ministero della Pubblica Istruzione. Unica novità, la disponibilità della versione Braille delle tracce delle prove scritte per gli studenti non vedenti. E un po' di lavoro in più per i commissari verrà dalla decisione del ministero della Pubblica Istruzione di selezionare, per una successiva pubblicazione, i temi giudicati migliori. Al di là della comprensibile ansia (un po' genuina, un po' scarsantica e molto rituale) dei candidati, l'esame di maturità non dovrebbe in realtà far paura quasi a nessuno: anche lo scorso anno, rispettando una tendenza ormai ampiamente consolidata, i promossi hanno toccato quota 94,2%. A correre rischi, in pratica, sono quasi solo i privatisti (quest'anno rappresentano il 9,92% dei candidati), mentre gli studenti presentati dalle scuole statali (76,13%) e da quelle private riconosciute (13,95%) possono in realtà dormire sonni ragionevolmente tranquilli. Anche perché nessun commissario d'esame, probabilmente, vorrà prendersi la briga di ventilare se sono veri i dati contenuti in una ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna secondo la quale il 54% degli studenti italiani non è capace di leggere una carta geografica, più o meno altrettanto non sanno che il nostro Parlamento è bicamerale, il 33% non sa calcolare una velocità media e il 24% non sa dire in che anno è stato proclamato il regno d'Italia.

Lombardi, consigliere Confindustria «D'Onofrio stai sbagliando»

ROMA. La raffica di proposte dei ministri D'Onofrio sulla scuola ha finora raccolto un coro di no. Sindacati, studenti, presidi non sono per niente soddisfatti. «Occorre un altro documento un po' tutti. E questo, e pure con le dovute cautele, anche il parere di Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato per la scuola, la formazione e la ricerca di Confindustria. «Su mie delle proposte avanzate - ordisce - ritengo di non avere autorità né competenza per esprimere un giudizio. Ma credo che riforma della secondaria e l'innalzamento dell'obbligo scolastico, se si correlano all'autonomia di scuola e all'impegno per la formazione dei formatori, siano il vero quadro di sostanza da affrontare».

Università... Qui sono assolutamente contrario. Non sono pochi i ragazzi che in un primo momento scelgono il lavoro e poi, dopo qualche tempo, decidono di riprendere gli studi. In questo modo sarebbero tagliati fuori, o costretti a sostenere l'esame di maturità dopo anni. La strada migliore mi sembra invece quella indicata da Rosa Russo Jervolino: una riforma dell'esame di maturità che privilegi il giudizio degli insegnanti interni relativizzando quello dei commissari esterni. Torniamo al quadro generale. Quali ritardi sconta il nostro sistema scolastico rispetto al resto d'Europa? Anche gli altri Paesi hanno i loro problemi, altrimenti non darebbero tanta importanza alla discussione sulle politiche scolastiche. Da noi continua ad esserci una parte di scuola «d'élite», eccellente, con studenti che non sfiorano affatto di fronte ai loro colleghi europei. Ma sono una minoranza. E la selezione e la dispersione, già consistenti nella scuola dell'obbligo, diventano massicce nella secondaria e nell'Università: il 50% degli studenti non raggiunge il diploma, alla laurea arriva solo il 30% di chi aveva iniziato il corso di studi. Il problema, dunque, è duplice: innalzamento della qualità media e allargamento della possibilità d'

Come ogni anno valanga di certificati medici, i prof disertano Pochi soldi, commissari in fuga

E Michele va alle Olimpiadi di matematica

La grande passione per la matematica porterà un genovese a partecipare, dal 10 al 21 luglio, alla trentaseiesima edizione delle Olimpiadi di matematica in programma ad Hong Kong. Michele Cammarata, 17 anni, abitante a Voltri, studente del liceo scientifico, sarà uno dei sei italiani che, dopo la selezione effettuata dalla scuola normale di Pisa, si sfilerà con i migliori matematici a livello internazionale. Michele non ha l'aria del classico sgobbone che passa le giornate sopra i libri; anzi, confessa di non avere molta voglia di studiare anche se, a parte il dieci in matematica, non se la passa male neppure con le altre materie con una media dell'otto. «Forse ho doti particolari - dice - perché già alle elementari riuscivo a risolvere i problemi che gli altri non capivano». Per quanto riguarda gli avversari, lo studente genovese ha riferito che i più forti sono i cinesi. Comunque vadano le cose, il sogno di Michele Cammarata è quello di poter entrare alla Normale di Pisa e diventare, poi, professore universitario.

ROMA. Pochi quattrini, insegnanti renitenti, il copione della maturità prevede anche questo: che all'ultimo momento il ministero della Pubblica Istruzione debba affannarsi per riempire i «buchi», spesso vistosissimi, nella composizione delle imprimee - spesso mascherate da improvvisi quanto improbabili malattie debitamente certificate - degli insegnanti prececati per svolgere il faticoso quanto ingrato compito di commissario d'esame in città lontane magari centinaia e centinaia di chilometri da casa, in condizioni obiettivamente disagiate e per un compenso che, prima ancora che ridicolo, appare addirittura umiliante. Per l'insegnante ligio al dovere spesso si prospettano situazioni imbarazzanti quando addirittura grottesche. Negli anni scorsi è capitato - ma nulla consente di ipotizzare che questa volta vada diversamente - che austeri docenti fossero costretti a organizzare collette tra i colleghi per pagare il conto dell'albergo: troppo spesso le casse scolastiche sono vuote, e i rimborsi arrivano dopo settimane, troppo tardi per le voragini aperte nelle finanze familiari da conti che, per un mese di soggiorno, possono arrivare a cifre di tutto rispetto anche per una stanza in un albergo più che modesto. Qualcuno si è

addirittura visto sequestrare i bagagli dall'albergo. Ma è capitato pure che un insegnante milanese particolarmente zelante decidesse, per far risparmiare lo Stato, di raggiungere la sede assegnatagli, a Palermo, con l'aereo anziché col treno, in carrozza letto, come prevedono i regolamenti ministeriali. Risultato: rimborso negato, il professore si paghi da sé i biglietti effettivamente meno costosi ma non autorizzati, perché l'aereo non è previsto dai suddetti regolamenti, risalenti probabilmente a un'epoca precedente i temerari esperimenti dei fratelli Wright. Che la situazione sia insostenibile l'ha capito anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Fortunato Aloï, che ieri ha sentito il dovere di prendere in mano la penna e scrivere al suo capo, il ministro Francesco D'Onofrio, per porgli la questione dell'«indennità di missione» per i commissari d'esame ballottati da un capo all'altro della penisola. Norme come quella che prevede la concessione dell'«indennità» solo se la sede d'esame è a più di novanta minuti dalla residenza dell'insegnante - afferma Aloï - sono «la prova più evidente di come la politica della lesina applicata alla pubblica istruzione comporti il rifiuto da parte di numerosi docenti alla nomina di commissari.

Un'interpretazione non restrittiva delle disposizioni - aggiunge il sottosegretario - potrebbe consentire al ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con quello del Tesoro, di evitare che lo stato di diffuso malcontento dei docenti possa comportare la conseguenza del rifiuto da parte loro ad accettare la nomina a commissari con la conseguenza di una caduta di qualità degli esami. A vigilare sulla «qualità» degli esami - è però l'Associazione nazionale presidi, che ha messo a punto una sorta di vademecum per i commissari alle prese con la valutazione del tema d'italiano. I presidi, in sostanza, consigliano ai colleghi di badare assai più alla sostanza che non alla forma: è il testo è scritto con uno stile efficace, è il loro consiglio, vale la pena di sorvolare su eventuali errori d'ortografia o di grammatica. Delle incertezze sintattiche non è però dato di sapere. Quel che conta, comunque, è secondo l'Anp la capacità dello studente di essere sostanzialmente «aderente» al tema, di articolare ampiamente i suoi ragionamenti e di dimostrare «consistenza nell'argomentazione». E la commissione dovrà sempre rispettare appieno la libertà d'opinione culturale, ideologica, politica e religiosa del candidato.